



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 30 Anno 2017

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

International Forum Colloqui Internazionali

**RAVELLO** 2017  
**LAB** 12° Edition

NUMERO SPECIALE

Atti XII edizione Ravello Lab  
*Sviluppo a base culturale.  
Governance partecipata  
per l'impresa culturale*

Ravello 19-21 ottobre 2017



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di Redazione

Pietro Graziani A margine di RAVELLO LAB 2017 designing the future	8
Alfonso Andria, Claudio Bocci Ravello Lab 2017: Suggeritore di Politiche	10

## Contributi Verso l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale

Renzo Iorio Dal privilegio all'impegno: il patrimonio culturale come forte identità competitiva del Paese	18
Valentina Montalto, Carlos Jorge Tacao Moura, Sven Langedijk, Michaela Saisana, Francesco Panella The Cultural and Creative Cities Monitor: a new tool to monitor and foster culture-led policies	22

## Panel 1: Pianificazione strategica, progettazione e valutazione

Giorgio Andrian Any future to our past? The challenges of heritage management	30
Maria Grazia Bellisario Ravello Lab 2017: un passo avanti verso l'integrazione e la partecipazione	34
Martina Bovo Un modello di gestione integrata per rafforzare la competitività dell'area interna Garfagnana-Lunigiana	40
Giuseppe Costa Progettazione culturale: un confronto necessario	42
Oriana Cuccu, Anna Misiani Sviluppo territoriale a base culturale e impresa culturale nelle politiche di coesione: opportunità e convergenze per l'anno europeo del patrimonio culturale	44
Paola Raffaella David Valutare per programmare	52
Paola Faroni Franciacorta terre culture e vini: un cantiere di sperimentazione della progettazione culturale integrata	58
Angela Ferroni I Piani di gestione dei Siti UNESCO italiani come possibile modello per la valorizzazione integrata territoriale	64
Pietro Graziani Considerazioni e proposte	70
Salvatore Claudio La Rocca Skills for governance	74
Stefania Monteverde Nuove strategie di pianificazione territoriale: l'esempio di Macerata	80
Nadia Murolo, Concetta Di Caterino Beni e siti Unesco e aspetti della pianificazione strategica nella realtà della Campania. Il progetto per un sistema integrato di valorizzazione del patrimonio Unesco campano	88
Patrizia Nardi Il Patrimonio culturale immateriale. Percorsi UNESCO di valorizzazione, identità, partecipazione, piani di salvaguardia condivisi, sviluppo sostenibile dei territori	94

# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Silvia Pellegrini Il valore pubblico del patrimonio culturale: dal progetto di investimento alla coscienza di luogo	<b>98</b>
Fabio Pollice Placetelling® per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni	<b>106</b>
Fabio Pollice Un portale nazionale per gli eventi culturali	<b>112</b>
Gianluca Popolla Il progetto Città e Cattedrali	<b>118</b>
Francesco Sbeti La gestione dei Siti Unesco, una opportunità per i territori	<b>124</b>
Mauro Severi Pianificazione strategica, progettazione e valutazione	<b>128</b>
Federica Zalabra L'accordo di valorizzazione per il Sistema Museale Cittadino di Siena. Case-study	<b>134</b>
Massimiliano Zane Dalla Responsabilità alla Fiducia	<b>138</b>

## Panel 2: L'impresa culturale tra risultato economico e valore sociale

Stefania Averni Normativa e impresa culturale	<b>144</b>
Ettore Bambi Un progetto di identità territoriale	<b>148</b>
Alessandro Beda Il valore sociale ed economico dell'impresa per il territorio	<b>152</b>
Andrea Billi, Giovanna Sonda Impatti sociali delle attività culturali: cosa e come valutare	<b>154</b>
Armando Brunini La cultura al centro della business proposition	<b>156</b>
Francesco Calabrò Un modello di valutazione della sostenibilità economica per la selezione del soggetto gestore negli interventi di valorizzazione dei beni pubblici a valenza culturale	<b>160</b>
Stefano Consiglio L'impresa culturale tra innovazione e accountability	<b>166</b>
Elisabetta Maria Falchetti Cultura, patrimonio, impresa: una visione "integrata" tra vecchi e nuovi paradigmi	<b>168</b>
Andrea Ferraris Spunti per un nuovo Patto tra Pubblico e Privato per valorizzare il Patrimonio culturale italiano	<b>176</b>
Benjamin Gallèpe Sviluppo a base culturale: l'esempio delle imprese pubbliche locali in Francia	<b>180</b>
Francesco Mannino Imprese culturali non profit: quale valore sociale, e soprattutto come	<b>182</b>
Luciano Monti L'impresa culturale e le vie dell'alternanza scuola lavoro	<b>188</b>
Valentino Nizzo Valori sociali, valori economici e sistemi di valutazione: la prospettiva da un (neo-)museo autonomo	<b>196</b>

## Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	<b>208</b>
----------------------------------	------------

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[rvicere@mpmirabilia.it](mailto:rvicere@mpmirabilia.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Beni librari,

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

[pierotti@arte.unipi.it](mailto:pierotti@arte.unipi.it)

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilde.romito@gmail.com](mailto:matilde.romito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[apicella@univeur.org](mailto:apicella@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

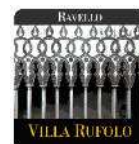
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni

Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

## Cultura, patrimonio, impresa: una visione “integrata” tra vecchi e nuovi paradigmi

Elisabetta Maria Falchetti



L'Anno europeo del patrimonio culturale (2018) offre l'occasione per ripensare visioni, strategie, politiche ed economie socioculturali. Gli obiettivi principali, infatti, mirano a promuovere il ruolo del patrimonio culturale europeo quale componente essenziale della diversità e del dialogo interculturale; a rafforzare il contributo del patrimonio culturale all'economia e alla società, anche migliorando la capacità di sostenere le industrie culturali e creative, ispirando l'innovazione, promuovendo turismo sostenibile e generando occupazione locale e a lungo termine; a considerare il patrimonio culturale come elemento importante della dimensione internazionale della UE. Nelle linee guida di Ravello Lab 2017 la cultura e il patrimonio sono quindi elementi di dibattito in una prospettiva di sviluppo e impatto sociale. Il Laboratorio, pertanto, invita ad una riflessione anche sulle imprese culturali. Due “motivi conduttori” delineano l'orizzonte all'interno del quale ambientare la riflessione e suggerire raccomandazioni in concordanza con gli obiettivi europei: un Documento/Direttiva - la Convenzione di Faro - e un impegno programmatico “progettare/pianificare il futuro”. La Convenzione di Faro (EU Council, 2005) dà del patrimonio una interpretazione etica, benefica per l'insieme delle società e la qualità della vita: diritto al patrimonio; patrimonio come fattore di legame sociale, come fonte utile allo sviluppo umano, alla valorizzazione delle diversità culturali e alla promozione del dialogo interculturale; patrimonio con un ruolo nella costruzione di società democratiche e pacifiche e nei processi della sostenibilità. Questo contributo suggerisce alcune strategie di pensiero ed azione centrate sul patrimonio e sulle potenzialità che questo racchiude, in armonia con i temi e gli obiettivi del Ravello Lab, ed esplora percorsi che rispondono alle direttive europee, alle esigenze delle persone e delle comunità territoriali, a una visione sostenibile del futuro.

### **Patrimonio, valori sociali e impresa in una visione sistemica**

L'avvio della riflessione non può prescindere da un'idea sistemica, olistica ed evolutiva del patrimonio culturale, che includa e valorizzi non solo oggetti naturali ed artefatti umani, ma anche tradizioni, competenze, principi etici, modi di vita ed espressioni materiali e immateriali delle comunità, in un concetto dinamico, trasformativo e di continua co-creazione collettiva; patrimonio, quindi, non solo come testimonianza e

narrazione del passato, ma anche come riferimento e risorsa *della e per la* vitalità culturale del presente, come elemento di meditazione e accompagnamento verso il futuro. Nella *identità europea* il ruolo sociale del patrimonio è riconosciuto nella formazione globale del cittadino, della sua cultura ed espressione individuale e sociale. Il patrimonio è riferimento e substrato per consolidare provenienze, memorie storiche, appartenenze, legami sociali, stabilità culturale ed identitaria, valori, responsabilità. È fonte di creatività, innovazione, conoscenze, competenze e forme di pensiero, anche *per il XXI secolo*. Numerose sperimentazioni (ad es. Da Milano e Falchetti, 2014) confermano che *sul e attraverso* il patrimonio si può costruire comprensione e dialogo interculturale e sostenere processi di inclusione. Anche nell'aggettivo "culturale" sono integrati obiettivi e principi europei (vedi ad es. L'agenda europea per la cultura): cultura come risorsa e con valore intrinseco e strumentale, individuale e sociale; con fini di conoscenza, formazione, cittadinanza, partecipazione democratica, inclusione, integrazione, dialogo culturale, benessere, prosperità economica, sostenibilità. In tempi di crisi sociale ed ambientale - delle quali percepiamo soprattutto gli impatti economici - si deve saper capitalizzare *il* e costruire opportunità *sul* patrimonio culturale, partendo proprio dai suoi valori e ruoli sociali. Oltre a quello patrimoniale in senso stretto ed alla sua conservazione e fruizione, riconosciamo al patrimonio culturale altri valori e impegni; primo tra questi, quello educativo, di formazione di competenze, comportamenti, attitudini e valori individuali e collettivi. L'educazione *al, sul e attraverso* il patrimonio può avere un impatto unico e insostituibile nel fronteggiare le crisi e i loro effetti; va quindi potenziata nelle sue varie espressioni e applicazioni. La dimensione educativa implica rapporti e sinergie tra istituzioni deputate all'educazione, alla formazione, ma anche servizi sociali, professionisti della comunicazione e mediazione, dell'editoria anche digitale, ecc. Le alleanze tra istituzioni e imprese pubbliche e/o private trovano spazi di impiego già sperimentati, ma anche intere aree da esplorare, come quella dell'educazione, del dialogo e dell'inclusione interculturale, della costruzione di competenze trasversali, dei media e delle risorse digitali. Il patrimonio, quindi, genera nuovi valori sociali *nelle e attraverso* le alleanze e nelle potenzialità di impresa che accresce in questi campi. Un'altra dimensione sociale del patrimonio è quella che riguarda la qualità della vita dei cittadini. Al patrimonio culturale viene

attribuito oggi un grande valore anche come generatore di esperienze: è fonte di benessere fisico, emozionale, mentale e di gratificazione; alimenta creatività e ispirazione. Coinvolge quindi i campi e le istituzioni culturali, ma anche del welfare, della salute, della partecipazione attiva, dell'inclusione sociale e le imprese ad essi collegate. Nuove alleanze tra queste e le imprese culturali si possono tessere. Ancora, quindi, altri valori sociali e di impresa. Si confermano le potenzialità del patrimonio culturale di produrre nuove forme di collaborazione, economia, impiego e benessere materiale, nuove modalità di fare comunità e società, basate su valori/ruoli sociali vecchi e nuovi; oltre al turismo patrimoniale e alle imprese connesse, si intravedono nuovi mestieri, competenze e specializzazioni legate alla conservazione ed alla tutela (ad esempio la digitalizzazione e condivisione di dati), all'educazione, alla valorizzazione, al tempo libero, alla salute, alla cittadinanza ed alla socializzazione, che possono entrare nelle agende 21 locali per la rigenerazione - non solo economica - di comunità e territori. In queste prospettive programmatiche e strategiche, le imprese culturali possono assumere un ruolo sociale che supera il risultato economico, incrementare la produzione di valori e di capitale sociale promuovere ricerca ed innovazione di idee, pratiche e progetti.

#### **Piani di azione comunitari, governance collettiva e partecipata**

Le implicazioni di questa visione sistemica ed intersettoriale del patrimonio investono politiche multiple, partecipazione pubblica, servizi e organizzazioni sociali e ambientali, reti professionali, comunità di cittadini... Quali forme di governance, quindi? Quali piani di sviluppo? Nella Dichiarazione di Namur (The Ministers of the States to the EU Cultural Convention Meeting, 23-24 April 2015) sono indicate le priorità strategiche della UE *sul e attraverso* il patrimonio e i "focus" di dibattito: contributo all'elevamento della qualità della vita dei cittadini europei e dell'ambiente vivente, all'attrattiva e alla prosperità europea basata sull'espressione della sua identità e diversità culturale, all'educazione e alla formazione permanente; *governance partecipata nel campo del patrimonio*. Nella EU Cultural Heritage Strategy for the 21st Century (2015), i temi unificanti sul patrimonio sono: cittadinanza e società, economia, conoscenza, *governance territoriale*, sostenibilità. Il patrimonio cul-

turale è quindi strategico per numerose aree, oltre quella culturale e per diversi livelli e organizzazioni territoriali della vita politica e pubblica; reciprocamente, queste/i hanno un impatto sul patrimonio. Occorre praticare, quindi, modelli di governance che sviluppino il potenziale del patrimonio attraverso l'alleanza e la sinergia di tutte queste aree, livelli e organizzazioni. La Cultural heritage and the EU 2020 Strategy – towards an integrated approach to cultural heritage for Europe (COM (2014) 477) rinforza la dimensione collettiva e sociale del patrimonio; ne riconosce la rilevanza politica intersettoriale con componenti culturali, economiche, sociali, storiche, educative, ambientali, scientifiche, anche nelle relazioni esterne all'Europa; raccomanda un approccio integrato che permetta dialogo culturale, comprensione reciproca, coesione sociale economica e territoriale, in vista degli obiettivi di Europa 2020. Il Documento sottolinea il valore del patrimonio come *bene comune*. Le forme di governance "raccomandate" debbono quindi avere carattere collettivo, partecipativo, inclusivo; devono contemplare l'intervento attivo di molti stakeholder, di attori pubblici e privati e di gruppi di interesse cittadini; rafforzare la dimensione di risorsa condivisa e consolidare il dialogo fra piani e responsabili politici locali, regionali, nazionali ed europei. L'approccio al mantenimento, gestione e sviluppo del patrimonio deve essere "community based". In Europa, vari progetti così orientati sono in corso; questi sperimentano il coinvolgimento delle comunità, la partecipazione della società civile e i partenariati pubblico-privato per azioni di restauro, conservazione, salvaguardia, sviluppo e promozione del patrimonio culturale. Le mappe di comunità (oltre ai focus group, ed altre ben note strategie partecipative) sono tra gli elementi di consultazione e programmazione più attraenti e promettenti per identificare piani d'azione in modo strategico e partecipato. Queste esplicano il processo partecipativo; offrono una visione integrata delle necessità, delle azioni e politiche di un territorio, evidenziano relazioni, interazioni, obiettivi ed aspirazioni, forniscono anche un riferimento per i sistemi di controllo della qualità e la valutazione di impatto, che sono parte integrante di questi processi di gestione/governance. Dal momento che riconosciamo il valore sociale dell'impresa culturale, i modelli da integrare nei processi di programmazione ed implementazione sono quelli dell'accountability e del bilancio sociale, cioè forme di valutazione e bilancio "di missione e di qualità" basate su criteri di responsabilità, attendibilità e trasparenza, elementi



che legittimano e rendicontano la rispondenza sociale ed ambientale oltre che economica delle attività e degli obiettivi. L'accountability prevede modelli circolari (*life cycle models*) che hanno come fasi l'identificazione di necessità, priorità e obiettivi in dialogo e collaborazione con tutti gli stakeholder; pianificazione e progettazione; definizione di indicatori per valutare efficacia e sostenibilità delle politiche e delle azioni; implementazione; definizione di nuovi obiettivi e strategie per dare continuità ai processi e/o rivederli alla luce delle esperienze. Inchieste, campionamenti di opinioni, forme di peer reviews, dati sulla partecipazione, case studies, prove di produzione di capitale sociale, resoconti di gestione, monitoraggi mediatici, focus group, ecc. sono strumenti di indagine e raccolta dati adatti ai processi partecipativi. Altri indicatori possono essere presi in considerazione, come il valore culturale estetico, storico, sociale, spirituale, il benessere, l'apprendimento, oltre al risultato economico (vedi ad esempio, Holden, 2004; e il progetto della UK MLA Association "Inspiring learning for all").

#### **Modelli da sperimentare...**

In Europa abbiamo attualmente interessanti esempi di governance partecipata e di *comunità creative* nei musei, con esperienze di rete e cooperazione pubblico-privato, coinvolgimento e partecipazione attiva dei visitatori/pubblici nella co-produzione di conoscenze e nella gestione di progetti, inclusione e audience development. Assistiamo ad un processo trasformativo sempre più significativo verso un approccio "social museum", in risposta alle necessità locali. Tuttavia, nuovi modelli integrativi e sostenibili vengono proposti, in considerazione delle realtà territoriali dominanti nel panorama mondiale: le città (54% della popolazione mondiale nel 2014, risiedeva in aree urbane) e le loro crescenti caratteristiche multiculturali e multiethniche. Le sfide si stanno concentrando proprio nelle aree urbane per rendere gli insediamenti umani sani, inclusivi, resilienti e sostenibili (UN Agenda for Sustainable Development 2030 e A new Urban Agenda. Sustainable Development Goals), giusti e diversi. Grande attenzione viene rivolta alle città anche in Europa, ad esempio con il Progetto URBACT, finanziato dall'UE, che funziona come rete di scambio e programma di apprendimento comune per promuovere la sostenibilità urbana, anche in prospettiva delle priorità di Europa 2020; l'Italia è tra i Paesi

coinvolti. La Recommendation del Committee of Ministers to Member States on intercultural integration (CM/Rec (2015)1) detta le strategie per l'Europa interculturale e riconosce l'importanza delle città nell'interazione e nella gestione della diversità, nelle innovazioni di policy e modelli urbani di integrazione. Quattro Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nell'Agenda urbana sostenibile (UNGA) hanno attribuito alla cultura e allo sviluppo a base culturale il ruolo di facilitazione e guida delle dimensioni sociali, ambientali ed economiche dello sviluppo sostenibile, attraverso il patrimonio e la creatività. Anche l'Agenda Europa 2020 ribadisce il ruolo della cultura come fattore di regolazione della vita cittadina. Cultura e patrimonio culturale, quindi, giocano un ruolo fondamentale nel costruire città come spazi pubblici aperti e condivisi, incoraggiando le persone ad esplorare una pluralità di identità attraverso la diversità del patrimonio e le espressioni culturali contemporanee, sostenendo un senso di passato condiviso e un'aspirazione ad un futuro comune (Council of Europe "Living together: Combining diversity and freedom in 21<sup>st</sup> -Century Europe", 2011). Il binomio dell'UNESCO - politiche culturali *sul/del* patrimonio e creatività - definisce un approccio innovativo alla rigenerazione, trasformazione e transizione cittadina e allo sviluppo urbano (Global Report on Culture and Sustainable Urban Development, UNESCO per Agenda 2030). Le infrastrutture culturali come musei, biblioteche, archivi ecc. dovrebbero essere usate come spazi civici di dialogo e inclusione sociale, di coesione, di cultura di pace, come anche di sviluppo economico. Nell'Agenda urbana sostenibile le industrie creative e culturali sono la base per la sostenibilità economica. Nuove forme di governance sono basate proprio su scambi, reti e costruzioni culturali, con la partecipazione di istituzioni, società civile e tutti gli stakeholder cittadini. Guardiamo alle città, quindi, come laboratori territoriali di nuove politiche, governance e forme di impresa, contesti dove una molteplicità di attori condividono obiettivi e capitale sociale, costruiscono valori culturali, economici, ambientali e innovazioni basate sul patrimonio e l'industria creativa culturale. Un modello simile è quello delle *Learning Cities* e delle *Learning Communities* proposto dall'UNESCO (Beijing Declaration, 2013), fondato proprio sul concetto di qualità della vita e sostenibilità nelle città attraverso



la cultura e il patrimonio. Il modello è in sperimentazione attraverso reti che uniscono numerose città in varie parti del mondo (in Italia, Bari e Agrigento). L'apprendimento permanente, costruito sul patrimonio tangibile e intangibile è la forza che promuove i cambiamenti cittadini, la coesione sociale, la partecipazione pubblica e privata. Le *Learning Cities* e le *Learning communities* "comunità di apprendimento, comunità culturali" appaiono come nuovi orizzonti all'interno dei quali collocare mandati, ruoli, attività, politiche e gestione del patrimonio e dell'impresa culturale ad esso legata. Nelle *Learning Cities* l'approccio integrato al patrimonio, le reti di collaborazione multisettoriali e multidisciplinari e la partecipazione della società civile possono esplicitarsi in programmi e strategie; la condivisione di conoscenze, obiettivi, significati, strutture e risorse unisce tutti in un grande progetto comune.

#### **Verso il futuro... quali paradigmi per la sostenibilità?**

Il concetto di futuro è, almeno dal 1992, anno della Conferenza di Rio de Janeiro, "per definizione" legato a quello della sostenibilità, cioè ad una programmazione, un percorso ed un uso di risorse ambientali che tengano conto delle generazioni future; la sostenibilità include e contempla (ugualmente per definizione) livelli di interesse e campi d'azione economici, sociali ed ambientali. La relazione tra cultura, patrimonio, impresa e sostenibilità appare evidente in una dimensione sociale ed economica (molto di meno considerata quella ambientale), ma in quali prospettive? Oltre la crescita competitiva del Programma Barroso 2005, la Convenzione di Faro introduce esplicitamente nuovi obiettivi di sostenibilità "sociale" nell'uso del patrimonio. Nella Dichiarazione di Namur cultura e patrimonio culturale vengono riconosciuti come elementi chiave dello sviluppo sostenibile. Oggi la cultura viene considerata il quarto pilastro della sostenibilità, accanto ad ambiente, società, economia. Ancora, tuttavia, la cultura, come risorsa di sostenibilità, viene dopo l'economia. Ma ci sarebbero nuovi paradigmi da introdurre. I modelli dominanti della sostenibilità sono "figli" di quello dello sviluppo sostenibile: economia, società e ambiente sono tre domini (graficamente rappresentati come sfere o ellissi) che si intersecano alla pari tra loro. Dove questi si intersecano definiamo lo sviluppo sostenibile. Questo modello ha ricevuto numerose critiche e potrebbe essere sostituito o integrato, cam-

biando alcuni paradigmi. Esistono altri modelli della sostenibilità, ad esempio quelli “a nido”, che vedono concentricamente inclusi uno dentro l’altro e interdipendenti domini con più livelli d’interesse ed aree di azione: il più interno è quello individuale, incluso in quello sociale, a sua volta incluso in quello ambientale. In questi modelli l’economia è all’interno (e parte integrante) del livello sociale. La qualità della vita e la sostenibilità dipendono da tutti e tre i livelli e dalle loro relazioni. Adottando i modelli “a nido” la cultura e il patrimonio, invece che confinati nel solo dominio sociale, diventano elementi caratterizzanti e di relazione e regolazione *di e tra* tutti e tre i livelli gerarchici. La cultura può assicurare la sostenibilità *dei/ai/tra* i tre livelli e può crescere illimitatamente senza intaccare le risorse individuali, sociali ed ambientali. Il patrimonio è *prodotto in e legame tra* tutti e tre i livelli, ed è elemento di sostenibilità individuale, sociale ed ambientale. L’economia costituisce un valore e una risorsa del livello sociale ed interagisce “sostenibilmente” con gli altri due. Ragioniamo, quindi, all’interno di una visione sistemica, integrata, complessa della cultura, del patrimonio e dell’economia, interconnessa con i tre livelli di sostenibilità dell’individuo, della società e dell’ambiente. L’impresa culturale dovrebbe essere armonizzata con questa visione multilivello e multidimensionale, che non contempla più opposizione, ma solo sinergie tra risultato economico e valore sociale.

#### Riferimenti bibliografici

Da Milano C., Falchetti E., 2014. Musei per le storie, Storie per i Musei. Vetrani Editore, Nepi

Holden J., 2004. Capturing Cultural Value. DEMOS, London. ISBN 1 84180 139 9

UK MLA Association “Inspiring learning for all. <http://www.artscouncil.org.uk/advice-and-guidance/inspiring-learning-all>

#### **Elisabetta Maria Falchetti**

*Attualmente è ricercatrice e project manager presso ECCOM (European Centre for Cultural Organization and Management). Di formazione scientifica, ha lavorato al Giardino Zoologico e al Museo Civico di Zoologia di Roma, come curatrice e dirigente del Dipartimento educativo. Ha insegnato in Università italiane, in corsi universitari e post-universitari, Educazione e comunicazione scientifica e museale, Museologia e museografia naturalistica, Educazione ambientale ed alla sostenibilità. Le sue ricerche si concentrano sull’impatto delle esperienze culturali -in particolare legate al patrimonio- sull’apprendimento permanente, l’inclusione sociale, il dialogo interculturale e la sostenibilità individuale, sociale, ambientale. In questi ambiti di ricerca sperimenta nuove strategie per l’accessibilità e la partecipazione culturale e sistemi di valutazione qualitativa. È autrice di contributi e libri nei vari campi della sua specializzazione, in particolare sull’educazione e comunicazione museale.*